

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

295° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1985

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag. 3
5 ^a - Bilancio	» 5
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	» 7

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - <i>Affari costituzionali - Pareri</i>	Pag. 12
8 ^a - <i>Lavori pubblici, comunicazioni - Pareri</i>	» 12

CONVOCAZIONI	Pag. 13
------------------------	---------

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1985

138ª Seduta

Presidenza del Presidente

BONIFACIO

Intervengono il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gava ed il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Boggio.

La seduta inizia alle ore 10,35.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive » (1147), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce favorevolmente sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 807 il senatore Murmura.

Egli richiama l'*iter* parlamentare del provvedimento, dando conto del suo contenuto, con riguardo anche alle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento. Nel raccomandare alla Commissione di pronunziarsi favorevolmente, lamenta che al Senato residuino tempi assai ridotti per l'esame della normativa introdotta dal decreto-legge.

Si apre il dibattito.

Il senatore Fiori, con riferimento all'osservazione da ultimo svolta dal relatore, denuncia l'instaurarsi di una sorta di « monocameralismo di fatto », a danno del Senato, con gravissimo pregiudizio per l'ordinato svolgimento dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea.

Manifestato poi il proprio disagio ad intervenire su un testo licenziato appena ieri dalla Camera dei deputati, rileva quindi che il

decreto-legge reitera, nella parte concernente i *network*, il decreto-legge n. 694 del 1984, respinto dalla stessa Camera dei deputati.

Dopo avere ricordato che è stata più volte confermata, anche in sede giurisdizionale, la legittimità costituzionale della disciplina introdotta dal codice postale vigente e analizzato altresì l'atteggiamento tenuto dal titolare della principale rete privata, Berlusconi, il senatore Fiori si sofferma criticamente sul contenuto del provvedimento in esame ed esprime altresì una valutazione negativa sul comportamento assunto, nella vicenda in esame, dal Governo, preannunciando la propria ferma opposizione al riconoscimento dei presupposti costituzionali.

Il senatore Lipari richiama anch'egli le vicende che hanno portato all'adozione del precedente decreto-legge (n. 694), puntualizzando il contenuto dei noti provvedimenti adottati nei mesi scorsi da alcuni pretori, volti — egli ricorda — ad impedire la trasmissione contestuale dello stesso programma pre-registrato. Dopo aver sottolineato che tali provvedimenti giurisdizionali non comportavano affatto lesione di diritti soggettivi del cittadino, egli esprime forti riserve sulla costituzionalità della normativa introdotta a suo tempo dal decreto-legge n. 694 e pone in evidenza il significato che assume, anche per ciò che attiene al vaglio dei presupposti del decreto-legge n. 807, l'approvazione della pregiudiziale di incostituzionalità da parte della Camera dei deputati, che ha posto termine all'*iter* del disegno di legge di conversione del ricordato decreto-legge n. 694.

Analizzato successivamente il contenuto del provvedimento in titolo, nega la sussistenza del requisito dell'urgenza, per ciò che attiene al decreto-legge nel suo complesso, requisito che non potrebbe espungersi, a suo parere, dalle poche norme concernenti la composizione del consiglio di amministrazione dalla Rai.

Il senatore Lipari ricorda poi l'impegno profuso dal Ministro nel predisporre un disegno di legge organico volto a riordinare l'intera materia, ma avverte che la normativa in esame — della cui costituzionalità egli dichiara di dubitare — ove definitivamente approvata dalle Camere rischia di divenire il reale fulcro del sistema.

Ha quindi la parola il senatore De Sabata, il quale reputa circostanza assai grave la sostanziale reiterazione, da parte del Governo, di un decreto-legge che non era decaduto per decorrenza dei termini di conversione, ma era stato espressamente respinto da una delle Camere.

Illustra quindi la propria contrarietà al riconoscimento dei presupposti di costituzionalità, considerata anche l'intrinseca illegittimità del provvedimento stesso.

Il senatore Saporito, nell'associarsi alle doglianze, espresse da più parti, circa l'esiguità del tempo disponibile per il vaglio della normativa appena licenziata dalla Camera dei deputati, ritiene legittimo il ricorso, da parte del Governo, allo strumento del decreto-legge, per la disciplina della materia in esame, di cui sottolinea la delicatezza, e preannuncia, infine, il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

Il senatore Jannelli illustra, a sua volta, la posizione favorevole del Gruppo socialista al riconoscimento dei presupposti costituzionali, sottolineando, in particolare, la diversità di contenuto del decreto-legge in esame rispetto al precedente decreto-legge n. 694, più volte menzionato, e l'urgenza di provvedere in merito con tempestività.

Il senatore Pasquino, rilevato che anche il decreto n. 807 è caratterizzato dalla presenza di una « norma-fotografia » strettamente correlata alle esigenze di una nota rete di *network*, afferma che l'intera vicenda appare ennesimo esempio di sopraffazione da parte del Governo ai danni del Parlamento; sottolinea che attraverso il decreto-legge vengono modificate le competenze della Commissione parlamentare per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, egli esprime un giudizio negativo anche sul merito del provvedimento che, a suo avviso, incide negativamente sul sistema delle libertà nel settore dell'informazione.

Il senatore Taramelli illustra la contrarietà del Gruppo comunista al riconoscimento dei presupposti; egli sottolinea, in particolare, la correttezza e la legittimità delle iniziative assunte, nella vicenda in esame, dall'Autorità giudiziaria e denuncia, infine, l'instaurarsi, in linea di fatto, di una inammissibile situazione monopolistica privata, cosa di cui il decreto in esame si limita, a suo avviso, a prendere atto.

Il senatore Leopizzi sottolinea che il decreto-legge n. 807 è profondamente diverso da quello precedentemente respinto dall'altro ramo del Parlamento e si pronunzia favorevolmente sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

Secondo il senatore Biglia, è difficile negare l'urgenza di norme come quelle introdotte dagli articoli 3 e 6 del decreto; le altre, pur essendo norme di organizzazione, assolvono tuttavia ad una funzione di garanzia: il che consente al Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale — egli conclude — di votare a favore del riconoscimento dei presupposti costituzionali.

Ha quindi la parola il ministro Gava.

Con riferimento a taluni dei rilievi formulati, egli sottolinea la circostanza che, dopo ampio dibattito, la Camera dei deputati ha approvato il decreto-legge, riconoscendo preliminarmente la sussistenza dei presupposti costituzionali: non appare pertanto congruo, a suo avviso, richiamare, al momento attuale, il deliberato di quella Assemblea, relativo al decreto-legge n. 694.

Il decreto n. 807 risulta d'altronde, prosegue il Ministro, assai diverso rispetto al precedente, anche per la presenza, qualificante, delle norme riguardanti la concessionaria. Conclusivamente, egli auspica che la Commissione valuti positivamente la sussistenza dei presupposti in esame.

Dopo una breve replica del relatore Murrina, la Commissione, preso atto del parere favorevole della 8ª Commissione permanente, riconosce la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, dando mandato al senatore Murrina di riferire oralmente in tal senso all'Assemblea.

La seduta termina alle ore 12,10.

BILANCIO (5°)

VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1985

154ª Seduta

Presidenza del Presidente

FERRARI-AGGRADI

*La seduta inizia alle ore 16,05.***IN SEDE CONSULTIVA**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive » (1147), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 8ª Commissione)

Riferisce alla Commissione il presidente Ferrari-Aggradi.

Osserva che dal punto di vista della copertura finanziaria il decreto-legge in esame con il quale si è inteso riordinare la materia delle trasmissioni radiotelevisive (dopo i noti provvedimenti della magistratura che hanno imposto l'adozione di una misura di urgenza per superare tutti gli ostacoli di ordine normativo per quanto concerne la coesistenza tra soggetti pubblici e privati nel settore della diffusione su scala nazionale di trasmissioni radiotelevisive) non pone problemi di copertura, non recando oneri nè diretti nè indiretti a carico del bilancio dello Stato. Fa presente che il rappresentante del Tesoro ha trasmesso una comunicazione scritta nella quale sottolinea la non sussistenza di oneri e quindi la piena correttezza del provvedimento sotto il profilo della copertura.

Il Presidente-relatore propone quindi la emissione di un parere favorevole.

Il senatore Massimo Riva chiede di conoscere in via preliminare sulla base di quale norma procedurale sia possibile esaminare il decreto-legge prima che l'Assemblea

ne abbia verificato i presupposti di costituzionalità.

Il Presidente-relatore dà lettura di una lettera, in data odierna, del Presidente del Senato con la quale, richiamando il punto 4) della lettera di istruzioni a suo tempo inviata dalla Presidenza del Senato, ai fini dell'applicazione dell'articolo 78 del Regolamento, si autorizza espressamente la Commissione a tenere la seduta già convocata per oggi ai fini dell'esame, in sede consultiva, del disegno di legge in titolo, ciò anche in conseguenza della tardiva trasmissione del messaggio da parte della Camera dei deputati.

Il senatore Massimo Riva contesta tale interpretazione del Regolamento e chiede di conoscere esplicitamente quale sia il tenore del citato punto 4) della lettera di istruzioni a suo tempo inviata dalla Presidenza del Senato.

Il presidente-relatore dà lettura del richiamato punto 4; il senatore Massimo Riva dichiara, che nel caso di specie, non ricorre l'elemento di fatto della tardiva trasmissione da parte della Camera dei deputati e chiede che della questione sia investita la Giunta del Regolamento.

Il presidente Ferrari-Aggradi, pur prendendo atto della posizione del senatore Massimo Riva, sottolinea che rientra pienamente nei suoi poteri applicare al caso specifico lo schema autorizzatorio richiamato nella lettera del Presidente del Senato, trattandosi di una fattispecie che, a suo avviso, rientra invece perfettamente nel caso previsto nella citata lettera di istruzioni (punto 4).

Il senatore Massimo Riva ribadisce il proprio netto dissenso rispetto alla decisione del Presidente ponendo in evidenza che si procede senza la presenza del Governo.

Si apre il dibattito sul merito.

Il senatore Fabbri conviene con le osservazioni fatte dal Presidente-relatore e si as-

socia alla proposta di emissione di un parere favorevole.

Il senatore Massimo Riva, riferendosi ad un recente provvedimento di aumento del capitale dell'IRI finalizzato alla concessione di fondi per pari importo alla RAI (provvedimento sul quale la Sinistra indipendente ha espresso una netta opposizione), fa rilevare come proprio un tale modo di procedere da parte del Governo confermi l'esistenza di un nesso inestricabile tra i bilanci della RAI, dell'IRI e dello Stato: se si pensa pertanto che dal decreto in esame, soprattutto per quanto riguarda le norme relative alla ripartizione della pubblicità, discendono inevitabilmente conseguenze sul bilancio della RAI, e quindi, in ultima istanza, su quello dello Stato, non appare plausibile sostenere la tesi secondo cui si tratta di un decreto che non reca norme dalle implicazioni finanziarie.

Tenuto conto di tale premessa quindi, affinché la Commissione possa esprimere un parere meditato e non affrettato, avanza la proposta che si proceda ad ascoltare il Presidente e il Direttore generale della RAI, nonché i rappresentanti dei Dicasteri delle partecipazioni statali e del tesoro.

Si dichiarano contrari a tale proposta i senatori Carollo e Fabbri; quest'ultimo in particolare mette in luce tutto il carattere meramente dilatorio della proposta.

Il senatore Valitutti fa osservare allora come la richiesta di acquisire informazioni dai responsabili della RAI non possa non significare una almeno potenziale volontà di sconfessare le dichiarazioni rese nella lettera dal rappresentante del Tesoro.

Dopo che il presidente Ferrari-Agradi — su richiesta precipua del senatore Napoleoni — ha dato conto del testo di tale lettera, il senatore Massimo Riva tiene a precisare non essere sua intenzione mettere in dubbio le affermazioni del rappresentante del Tesoro, senatore Tarabini, il quale tuttavia ha espresso valutazioni generiche, a quanto pare non basate e comunque non connesse ad un calcolo o ad un ragionamento di carattere logico-contabile. Conclude confermando la propria richiesta.

Questa viene quindi posta ai voti ed è respinta.

Dopo che il senatore Massimo Riva ha espresso il proprio dissenso per la metodologia che la Commissione bilancio sta seguendo, nel senso di emettere un parere dal contenuto generico, la Commissione stessa dà mandato al presidente-relatore di redigere un parere favorevole dando conto del dissenso dal Gruppo della Sinistra Indipendente.

La seduta è tolta alle ore 16,30.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)

VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1985

86ª Seduta

Presidenza del Presidente

SPANO Roberto

*Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Bogi.**La seduta inizia alle ore 16.***IN SEDE REFERENTE****« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive » (1147), approvato dalla Camera dei deputati**

(Esame e rinvio)

In apertura di seduta il presidente Spano comunica alla Commissione che il Presidente del Senato, ai sensi del punto 4) della lettera di istruzioni del 23 marzo 1982 riguardante l'applicazione dell'articolo 78 del Regolamento, ha espressamente autorizzato la Commissione a tenere la seduta odierna pur nelle more della deliberazione preliminare dell'Assemblea in ordine ai presupposti di costituzionalità.

Prospetta quindi l'opportunità di svolgere, nella seduta odierna, la relazione e la discussione generale, convocando poi la Commissione per domani, in un'ora successiva alla seduta dell'Assemblea, chiamata a pronunciarsi sui presupposti costituzionali.

Qualora poi domani la seduta dell'Assemblea fosse nuovamente rinviata per mancanza del numero legale, la Commissione sarà convocata nella giornata di lunedì per concludere l'esame del disegno di legge comunque in tempo utile per la relazione all'Assemblea.

Dopo interventi del senatore Fiori (il quale sottolinea l'assoluta esiguità del tempo a disposizione per un congruo esame del provvedimento), del senatore Giustinelli (il quale lamenta a sua volta la ristrettezza dei tempi dell'*iter*), del senatore Iannelli e del relatore Vittorino Colombo (V.), la Commissione conviene sull'ordine dei lavori prospettato dal Presidente.

Si procede quindi all'esame di merito.

Riferisce il senatore Vittorino Colombo (V.) il quale sottolinea come il provvedimento risponda a due tipi di emergenze: la prima relativa al problema dell'oscuramento dei *network* privati operato dai magistrati in tre Regioni del nostro paese, la seconda concernente la carenza di completezza e di funzionalità degli organi della RAI che operano in regime di *prorogatio* da più di un anno.

I problemi del settore radiotelevisivo vanno poi visti in relazione all'evolversi di una situazione caratterizzata da due note sentenze della Corte costituzionale (1976 e 1981) e dai ripetuti tentativi di regolare la materia con disegni di legge prevalentemente di origine parlamentare (uno solo è di origine governativa ed è stato presentato nel 1978) che non hanno tuttavia sortito effetti concreti per le non superate difficoltà di conciliare le diverse posizioni delle varie forze politiche. A ciò si aggiunga che, con il passare degli anni, la legge n. 103 del 1975 si è rivelata insufficiente per un corretto e flessibile operare della RAI stessa, anche in relazione alla crescente concorrenza che veniva dai *network* privati. Su questa situazione si innesta il tentativo, operato prima nell'ottobre 1984 con il noto decreto-legge poi non convertito, e successivamente con il provvedimento in esame, di iniziare un processo di revisione normativa del settore delle radio e telediffusioni, processo che dovrà essere ovviamente completato con un provvedimento organico, già peraltro predisposto dal Governo.

In particolare con il decreto-legge in conversione si dettano, come necessaria premessa di una riforma organica del settore, limiti specifici alle iniziative dei privati, abrogando contemporaneamente alcune norme della legge n. 103 del 1975 che più di altre sembrano aver costituito un serio ostacolo all'iniziativa dell'ente radiotelevisivo di Stato.

Per la prima volta si parla così nel nostro paese di un sistema misto, pubblico e privato, inquadrato in un'ottica generale di pluralismo che salvi tuttavia la caratteristica di preminente interesse generale attribuita al settore in questione.

Il relatore si sofferma poi specificamente sui singoli articoli del provvedimento illustrandone le caratteristiche.

Particolarmente rilevante sembra essere il quarto comma dell'articolo 3, nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, che nel tentativo di valorizzare le produzioni nazionali e quelle dei Paesi CEE, impone alle emittenti televisive la trasmissione di programmi nazionali e di quelli di altri paesi CEE fino ad una percentuale del 25 per cento, elevabile poi dal 1° luglio 1986 al 40 per cento.

Altrettanto importante è poi l'articolo 3-bis, introdotto dalla Camera dei deputati, con il quale si fissa per le emittenti televisive private, il « tetto » massimo del 16 per cento di ore di pubblicità sul totale delle ore settimanali programmate. Per la RAI continua invece a valere il « tetto » massimo del 5 per cento fissato dalla legge n. 103 del 1975.

Assai significativi risultano anche gli articoli da 5 a 9 che riguardano sostanzialmente la struttura degli organi della RAI nonché la sua organizzazione aziendale; abrogando alcune norme della citata legge n. 103 si procede ad un diverso bilanciamento dei poteri (nonché a diversi meccanismi di nomina ed elezione degli organi stessi) al fine di pervenire ad una situazione di maggiore efficienza e managerialità nella conduzione dell'azienda. Tali aspetti sono messi particolarmente in evidenza dall'articolo 9 che, abrogando l'articolo 13 della legge n. 103, conferisce alla società concessionaria un po-

tere di organizzazione interna idonea al conseguimento dei propri obiettivi istituzionali.

Il relatore, dopo essersi soffermato sulla positività dell'articolo 9-bis in tema di limiti alla propaganda elettorale, termina il suo dire invitando la Commissione ad esprimersi favorevolmente sul provvedimento così come trasmesso dall'altro ramo del Parlamento al fine di convertirlo nei tempi costituzionalmente richiesti.

Si apre quindi il dibattito.

Interviene il senatore Fiori il quale sottolinea preliminarmente come, a suo parere, il Parlamento stia attualmente attraversando il guado di un monocameralismo latente testimoniato dal fatto che molti provvedimenti (quale quello in esame) giacciono presso l'altro ramo del Parlamento per un periodo di tempo eccessivamente lungo, restando poi al Senato solo pochi giorni per apporre quello che può essere considerato come un semplice timbro di convalida.

Passando al merito del provvedimento rileva come la legge n. 103 del 1975 (contrariamente a quanto si dice da più parti) abbia rappresentato un momento di rilancio e di riqualificazione dell'informazione nel nostro paese nel senso del pluralismo, rompendo una gestione del tutto particolare ed un preciso disegno posti in essere da un grande burocrate dello Stato che negli anni passati ha retto le sorti dell'ente radiotelevisivo.

L'articolo 13 di quella legge, per esempio, non rappresentava un fatto negativo di per se stesso: il problema, semmai, è stato il comportamento negativo di talune forze politiche che, calandosi nel meccanismo previsto dall'articolo in questione, si è sostanziato in quel fenomeno della cosiddetta « lottizzazione » accentuatasi in particolare dal 1980 in poi. Tale fenomeno negativo portava essenzialmente a preporre a capo delle varie testate televisive alcuni personaggi che non erano individuati per la loro specifica professionalità ma, soprattutto, per la loro devozione ai vari partiti della maggioranza.

Passando poi a trattare il problema delle televisioni private, il senatore Fiori sottolinea come esse siano proliferate non so-

lo per una mancanza di organica previsione normativa del settore ma soprattutto per la non applicazione, da parte degli organi responsabili, dell'articolo 195 del codice postale che, desueto, era stato invece in più sedi giurisdizionali (compresa la Corte costituzionale) dichiarato ancora applicabile. Il vero problema sottostante all'esistenza e all'operato delle televisioni private non è, comunque, quello della libertà di informazione, ma l'altro del controllo dei proventi della pubblicità che sembrano attualmente ammontare a 2.000-3.000 miliardi. In tal senso l'articolo 3-bis del provvedimento con il quale si fissano « tetti » per i programmi pubblicitari sembra essere troppo squilibrato a favore delle televisioni private e a danno della RAI.

Dopo aver sottolineato i reali motivi politici del mancato rinnovo del Consiglio di amministrazione della RAI, rileva come con gli articoli da 5 a 9, che riguardano gli organi dell'ente radiotelevisivo di Stato, si sposti il controllo della RAI dal Parlamento al Governo, percorrendo una strada inversa a quella indicata dalla legge n. 103 del 1975 che individuava nella Commissione di vigilanza l'organo di controllo e di equilibrio dell'attività dell'ente in questione. In sostanza i meccanismi di elezione e di nomina degli organi della RAI, previsti nel provvedimento in esame, portano ad una situazione di vera e propria proscrizione dei rappresentanti delle opposizioni dai citati organi.

Il decreto-legge in esame — conclude il senatore Fiori — appare quindi un ottimo strumento per perseguire il fine del dissolvimento del servizio pubblico radiotelevisivo a favore delle emittenti private, obiettivo questo prefigurato dal « piano di rinascita democratica » elaborato dal « venerabile » Gelli.

Il senatore Giustinelli rileva anzitutto che, dopo le pronunce della Corte costituzionale, l'assenza di un intervento legislativo ha fatto sì che l'etere diventasse un terreno di lotta senza esclusioni di colpi, che ha portato le emittenti private ad appropriarsi in modo disordinato delle frequenze radio ed ha visto inoltre la RAI sostanzialmente soc-

combente, con pesanti ripercussioni anche ai fini della ripartizione del mercato pubblicitario.

Pone quindi l'accento sulla esigenza di pervenire ad un sistema misto che, guardandosi dalle suggestioni di un astratto pluralismo, sia capace di salvaguardare imprescindibili esigenze di carattere generale, mantenendo la centralità del servizio pubblico della RAI la quale deve essere in grado di giungere puntuale all'appuntamento della rivoluzione tecnologica.

Dopo aver ricordato che il provvedimento in esame è stato approvato dalla Camera attraverso la convergenza tra la maggioranza ed i parlamentari del MSI, il cui apporto è stato determinante, il senatore Giustinelli afferma che il suo Gruppo esprime forti preoccupazioni e riserve in merito al disegno di legge di conversione che rischia in realtà di consolidare una scelta a favore di un gruppo privato che in questi anni ha combattuto una guerra non dichiarata con la RAI.

In conclusione il senatore Giustinelli afferma che, se si fosse voluto, sarebbe stato possibile affrontare queste delicate tematiche con adeguata attenzione e che anzi si sarebbe potuto, in tempi rapidi, portare avanti il disegno organico di riforma, evitando, come invece rischia di accadere con il provvedimento in esame, di preconstituire una situazione irreversibile tale da condizionare le scelte future.

Il senatore Jannelli, dopo aver concordato con i rilievi circa l'esiguità del tempo a disposizione del Senato per l'esame del disegno di legge di conversione, affermando in particolare che tali rilievi è bene che trovino un'eco in Assemblea proprio per evitare che si consolidi la tendenza ad un monocameralismo di fatto che i socialisti non intendono certo favorire, rileva che le osservazioni fortemente critiche del senatore Fiori non possono far dimenticare le ragioni per le quali il Governo ha fatto ricorso al decreto-legge in esame il quale peraltro non è un provvedimento di carattere definitivo ma un primo segnale di rinnovamento e di razionalizzazione del settore dell'emittenza pubblica e

privata, in coerenza inoltre con gli stessi principi costituzionali.

Il senatore Iannelli afferma quindi che la RAI, uscendo da una situazione di monopolio, deve essere in grado di cimentarsi su un terreno concorrenziale con le altre emittenti private e che in questo modo sarà possibile migliorare la stessa qualità dei programmi.

L'urgenza della conversione del decreto-legge scaturisce poi dalla esigenza di ripristinare la funzionalità del consiglio di amministrazione della RAI, il quale si trova da lungo tempo in una precaria situazione di *prorogatio*. Sulla base delle disposizioni recate dal decreto-legge lo stesso Consiglio di amministrazione viene adesso nominato interamente dalla Commissione parlamentare di vigilanza tanto che si può dire che il Governo si è sostanzialmente espropriato di una prerogativa che pure avrebbe potuto mantenere.

Quanto poi ai poteri del Consiglio, che sono stati minimizzati dal senatore Fiori, va tenuto presente che tale organo, sia pure su proposta del direttore generale, procede alla nomina dei dirigenti più elevati e può inoltre revocare lo stesso direttore generale il quale, a sua volta, è responsabile del buon andamento della gestione aziendale; in questo modo vi è una precisa individuazione di responsabilità rispetto alla indifferenziata collegialità del Consiglio di amministrazione.

Rilevato infine che la disciplina organica di questo settore potrà consentire adeguati aggiustamenti della normativa provvisoria recata dal decreto-legge, il senatore Iannelli conclude dissentendo dalle considerazioni del senatore Fiori circa il fatto che questo provvedimento possa in qualche modo inserirsi nei disegni perseguiti da poteri occulti.

Replicando agli oratori intervenuti nel dibattito, il relatore Vittorino Colombo (V.), osserva anzitutto che la legge n. 103 ha certamente portato a risultati positivi ma nello stesso tempo è stata rapidamente superata dalla situazione che si è venuta a creare con la diffusione dell'emittenza privata ed anzi ha rappresentato un ostacolo ai fini della competitività della RAI.

Dopo aver quindi ricordato le difficoltà per le forze politiche a trovare punti di convergenza ai fini di una organica regolamentazione del settore, il relatore afferma che sarebbe una battaglia di retroguardia il voler demonizzare le reti nazionali private e che, d'altra parte, occorre tutelare il ruolo del servizio pubblico, in un quadro di equanime garanzie.

Non può dunque condividersi — prosegue il relatore — una critica così serrata come quella del senatore Fiori ad un provvedimento che comincia finalmente a fissare delle regole di comportamento, ad esempio per quanto riguarda il piano delle frequenze ed il mercato pubblicitario e che inoltre si muove nel senso di assicurare alla RAI condizioni di maggiore agilità ed efficienza; in questo contesto si inserisce infatti il rafforzamento del ruolo del direttore generale e l'attribuzione al Consiglio di amministrazione di poteri di indirizzo e di controllo che, se ben utilizzati, possono sicuramente condizionare l'azione dello stesso direttore generale.

Interviene quindi il sottosegretario Bogi il quale afferma anzitutto che, dopo la sentenza della Corte costituzionale del 1976, il ritardo nella emanazione di una disciplina legislativa ha portato alla crescita spontanea dell'emittenza privata ed alla formazione di *network* su scala nazionale, fino ai recenti interventi della magistratura. Da qui la necessità e l'urgenza del decreto-legge in esame che ha voluto proprio evitare turbative sia sul mercato della raccolta pubblicitaria sia sul piano sociale, essendo ormai consolidato l'orientamento favorevole dell'opinione pubblica ad un sistema misto di emittenza.

Dopo aver ricordato che il Governo non si è limitato ad emanare il decreto in questione ma ha anche predisposto un disegno di legge di riforma organica, il sottosegretario Bogi fa presente che l'articolo 3 del decreto tende a sanare la situazione delle singole emittenti ma non autorizza l'interconnessione. Quanto poi alle norme in materia di pubblicità la differenziazione tra le emittenti private e la RAI tiene conto sia del canone percepito dall'azienda pubblica sia dell'esi-

genza di garantire alle emittenti private condizioni di economicità in modo da evitare forme di assistenzialismo e di conseguente lottizzazione.

L'articolo 4 del decreto introduce poi una importante novità prevedendo il censimento del fenomeno dell'emittenza in modo da conoscerne adeguatamente la tipologia e poter meglio pianificare questo settore.

Circa infine le misure riguardanti gli organi della RAI il sottosegretario Bogi rileva che il Consiglio di amministrazione costituisce ora piena espressione della Commis-

sione parlamentare di vigilanza, vale a dire di un livello politico ineliminabile per una azienda pubblica che opera in questo settore, mentre, per quanto riguarda i poteri del direttore generale, si è cercato di separare la responsabilità di gestione, che a lui fa capo, da quelle, tipicamente di indirizzo, concentrate nel Consiglio di amministrazione.

Il presidente Spano dichiara quindi conclusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,10.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

Sottocommissione per i pareri

VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bonifacio, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito.

alla 8ª Commissione:

1147 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive », approvato dalla Camera dei deputati: *rimessione alla Commissione plenaria.*

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Sottocommissione per i pareri

VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Spano Roberto e con l'intervento del ministro delle poste e telecomunicazioni Gava e del sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Bogi, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento:

alla 1ª Commissione:

1147 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive »: *parere favorevole sui presupposti costituzionali.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Sabato 2 febbraio 1985, ore 15

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive (1147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
-